

Altre
visioni

122

Marco Martinelli e Ermanna Montanari

Primavera eretica
Scritti e interviste: 1983-2013

*sette postfazioni di
Massimo Marino*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2014
via Zara, 58 – 56024 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-384-7


Titivillus

Indice

- p. 9 Premessa
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari
- GLI ALBORI**
- 13 Confine
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari
- 14 Teatro polittttttico
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari
- 16 Ragione asinina
di Ermanna Montanari
- 17 Dialetto di ferro
di Ermanna Montanari
- 20 Là dove gli angeli temono di posare il piede.
Gregory Bateson e l'estetica
di Marco Martinelli
- 26 Postfazione 1
di Massimo Marino
- AFRICA**
- 35 Ivrea 1987
di Marco Martinelli
- 37 Ravenna africana
di Marco Martinelli
- 48 Lunga vita al teatro!
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari
- 52 Diario dalla piana dei kadd
di Ermanna Montanari
- 67 È finito il tempo in cui il tempo non contava
di Marco Martinelli
- 73 Postfazione 2
di Massimo Marino

	STABILE CORSARO
p. 79	Coltura teatrale <i>di Marco Martinelli</i>
81	Il linguaggio della dea <i>di Ermanna Montanari</i>
85	Anno terzo: per uno stabile corsaro <i>di Marco Martinelli</i>
87	Il mosaico che non c'è <i>di Marco Martinelli</i>
95	L'occhio delle Albe <i>Intervista di Cristina Ventrucci a Ermanna Montanari</i>
97	L'ordine delle Albe <i>Conversazione con Luigi Dadina e Marcella Nonni</i>
103	Postfazione 3 <i>di Massimo Marino</i>
	NON-SCUOLA
109	Noboalfabeto <i>di Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
118	Fare gli italiani <i>di Marco Martinelli</i>
128	L'asino sapienziale di Barbiana <i>di Marco Martinelli</i>
131	Postfazione 4 <i>di Massimo Marino</i>
	ALCHIMIA SCENICA
137	Ex-voto <i>di Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
139	Insaccati perbene <i>di Ermanna Montanari</i>
143	L'Apocalisse del molto comune <i>di Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
172	Un metro cubo d'eternità <i>di Ermanna Montanari</i>
177	Dismisura <i>di Ermanna Montanari</i>
186	Il principio della forma <i>Intervista di Enrico Pitozzi a Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>

p. 201	Il teatro è l'invenzione del futuro <i>di Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
205	Postfazione 5 <i>di Massimo Marino</i>
	ERESIE
211	<i>Arrevuoto</i> , Napoli-Scampia: cavalcare la tempesta <i>di Marco Martinelli</i>
218	Santarcangelo41 <i>di Ermanna Montanari</i>
220	Chiamata pubblica <i>di Ermanna Montanari</i>
222	Santarcangelo, il mio festival eretico <i>Intervista di Katia Ippaso a Ermanna Montanari</i>
227	<i>Capusutta</i> , Lamezia Terme <i>di Marco Martinelli</i>
229	San Felice sul Panaro: avvertenza allo spettatore dal centro della terra <i>di Marco Martinelli</i>
231	Postfazione 6 <i>di Massimo Marino</i>
	DALL'UNA ALL'ALTRA VOCE
237	Campiano <i>di Ermanna Montanari</i>
239	E mi paëş <i>di Ermanna Montanari</i>
241	Cancello <i>di Ermanna Montanari</i>
243	Mondi paralleli <i>di Marco Martinelli</i>
244	A te come te <i>di Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
246	Per un teatro impuro <i>Intervista di Maria Dolores Pesce a Marco Martinelli e Ermanna Montanari</i>
262	Postfazione 7 <i>di Massimo Marino</i>
265	APPARATO ICONOGRAFICO
313	TEATROGRAFIA 1983-2013

PREMESSA
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari

Abbiamo pensato a questo libro in occasione dei trent'anni delle Albe: ci è sembrato utile rimettere in fila i pensieri, le visioni, le idee, le parole-chiave che hanno orientato la compagnia in questo lungo viaggio, ormai più di tre decenni. Utile a chi? La risposta ai lettori, e in particolare a due categorie tra questi: a chi ama la Storia del Teatro come un labirinto di segni dispersi nell'aria, e ai giovani teatranti, a chi, allegro ed eretico, continua sul legno di un palco o sul cemento di un qualsiasi spazio pubblico a *sfidare* il mondo.

Abbiamo fatto un lavoro di editing, a partire da un'architettura disegnata in sette capitoli: abbiamo deciso di non scrivere nulla di nuovo, ma di lavorare secondo un criterio antologico, scegliendo una serie di testi scritti dal 1983 al 2013, scartandone altri, e poi su quelli scelti abbiamo fatto un lavoro ulteriore, non tanto di *risrittura*, che non avrebbe avuto senso, quanto principalmente di piccole asciugature e eliminazione di superflui raddoppiamenti.

I sette capitoli seguono per lo più un andamento cronologico, ma non in maniera rigida, e si permettono salti e intrusioni: così il programma di sala di *Mondi paralleli*, datato 1983, lo si trova nell'ultimo capitolo, così le note di diario africano del 2007 stanno accanto alla scoperta del sottosuolo africano della Romagna, avvenuta a fine anni Ottanta. Diciamo che la partitura cronologica si intreccia con un'altra, di tipo cromatico e musicale.

A Massimo Marino abbiamo chiesto la postfazione, e lui ci ha spiazzato proponendocene sette, sette finestre-vetrate a chiudere i rispettivi capitoli:

Photocredits

Maurizio Buscarino 268, 272; Stefano Cardone: 290-291; Casa Walden: 11; Marco Caselli Nirmal: 209, 273 *sinistra*, 274, 296, 308-309; Giuliano Cesari: 273 *destra*; Giampiero Corelli: 275; Giampiero Corelli e Massimo Fiorentini: 235; Andrea Fabri Cossarini 269 *sotto*; Cesare Fabbri: 310-311; Enrico Fedrigoli: 265, 282 *sotto*, 283, 284-285, 286-287, 288-289; Silvia Lelli: 107, 276-277, 278-279, 280-281, 282 *sopra*; Ermanna Montanari: 312; Claire Pasquier: 297, 298-299, 300-301, 302-303, 304-305, 306-307; Enrico Sotgiu: 135, 266-267, 269 *sopra*; Mario Spada: 292-293; Cristina Ventrucci: 33, 294-295.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e delle illustrazioni.

non potevamo non accettare, tanto era in sintonia con la costruzione del libro come di un polittico.

Ringraziamo chi ha collaborato con noi: Barbara Fusconi, per averci affiancato nella costruzione del dossier fotografico e delle icone che aprono i sette capitoli, Cinzia Dezi, Michela Marangoni, Laura Redaelli per la correzione delle bozze, tutti gli autori e gli editori a cui abbiamo chiesto di ripubblicare testi e interviste, Davide Baldrati per le scansioni fotografiche, tutti i fotografi a cui abbiamo chiesto di poter pubblicare le loro foto, preziose nel *far immaginare*.

Ringraziamo infine tutte le Albe, tutta Ravenna Teatro: come sempre ci accade, ogni nostra impresa individuale è anche un'impresa collettiva, e viceversa. È il privilegio di vivere tra eguali, *inter pares*.

Ravenna, marzo 2014

GLI ALBORI



CONFINE
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari

Caro spettatore
questo è il teatro delle Albe.
Noi ci sentiamo come gli alberi di città: crescono in un fazzoletto di terra imprigionata dal cemento, e gridano muti.
Ci sentiamo come quei merli di città, teppisti, che col becco vanno a rompere i coperchi delle bottiglie di latte, lasciate davanti al portone dal lattaio della mattina.
Noi ci sentiamo, come ci ha definito un nostro amico (sapiente e burlone), assolutamente «pre-moderne».
Animali in gabbia.
Sappiamo, con Bateson, Giordano Bruno, Lucrezio (tra le stelle più luminose della nostra costellazione) che il divino dimora nel fiore come nel motore di una motocicletta, e che il grande peccato è separare la mente dal corpo.
Rumore di acque è un apologo sulle città grigie.
Confine è la fame di felicità che ci spinge ad alzarci ogni mattina e desiderare, e ricominciare.
Sono opere profondamente, fortemente polittttttiche!

*Dal programma di sala di Confine,
ispirato ai racconti di Marco Belpoliti, 1986.*

TEATRO POLITTTTTTTTICO
di Marco Martinelli e Ermanna Montanari

Le Albe producono teatro politttttttico.
 Perché politttttttico? Perché con sette t?
 Vediamo sette possibili risposte.

1. Il polittico è un oggetto sacro, suddiviso architettonicamente in più pannelli, destinato all'altare di un tempio. L'etimologia del termine è illuminante: "dalle molte piegature".
 E questo è il polittico con due t: pensate con sette! Ancora più esaltate sono le innumerevoli piegature del reale, non di ideologie i fervidi abbi-sognano, ma di un pensiero forte, complesso, politttttttico.
2. È l'errore di un tipografo impazzito.
3. È una licenza poetica.
4. È l'arrotarsi del grido sui denti e sulla lingua, sulle t come lame, un bimbo che si incaglia, un irriducibile, un guerrigliero del Terzo Mondo.
5. È sapere che non possiamo cambiare il mondo (leggi Rivoluzione), ma qualcosa, in qualche angolo, qualcosa di noi, di qualcun altro, dispersi su un piccolo pianeta che ruota attorno a un sole di periferia, in una galassia tra le tante, arrestare una lacrima, curare qualche ferita, sopravvivere, essere odiosi a qualcuno, saper dire di no, piantare il melo anche se domani scoppiano le bombe, perdersi in un quadro di Schiele, aver cura degli amici, scrivere certe lettere anziché altre (leggi Rivoluzione).

6. È pensare che "la poeticità è una battaglia disperata" (*Vitae acqua*)

7. È umor nero.

*Intervento al convegno Teatro e politica,
 indetto da Giuseppe Bartolucci, Narni, 1987.*

Mentre Marco leggeva il testo, Ermanna gli stava accanto in posizione orante: indossava una giacchetta verde sulla quale avevamo infilzato delle forchette che sembravano entrare nella pelle, come un San Sebastiano di fine millennio.

RAGIONE ASININA di Ermanna Montanari

A Marco e a me, ai nostri compagni delle Albe, il teatro politico non è mai piaciuto. Almeno quel teatro politico conosciuto in gioventù, negli anni Settanta. Arrogante, dava risposte facili agli orrori della polis e pretendeva l'assenso dello spettatore. Non si curava degli abissi della psiche, dei suoi *desideri infiniti* (Santa Teresa D'Avila), sapeva già tutto in anticipo, come un maestro pedante che ci faceva lezione, omologando la scena al comizio. Al contrario, in quegli anni Ottanta in cui stavamo maturando il nostro teatro, pareva che di politica non si potesse più parlare. In Italia gli Ottanta sono stati anni di amnesia collettiva, di rifugio nella stupidità e nel conto in banca. Neanche questo ci piaceva; gli orrori, i nodi della polis erano ancora lì, sotto i nostri occhi, dentro i nostri cervelli, irrisolti, non sparivano se si fingeva di dimenticarli. Da questo doppio rifiuto nacque lentamente il politttttico, un pensiero che prese forma consapevole a Narni, al convegno "Teatro e politica" indetto da Giuseppe Bartolucci. Sopportare l'orrore, non accantonarlo, anche se non si hanno risposte o cure, anche se si rischia la follia; guardare alla polis, che non è più solo il villaggio in cui si vive, ma è la polis pianeta, che il video ci porta in casa tutti i giorni, in cui tutto è legato, e la distruzione di una foresta lontana mille miglia ci riguarda. Sopportare la propria impotenza in un mondo smisurato in cui l'azione individuale pare perdersi e svanire come una goccia nel deserto. Il politttttico non è un teatro di risposte. Chi è in scena non ha soluzioni da offrire, bensì ferite da esibire, infezioni che riguardano al tempo stesso la psiche e la polis. Il politttttico è questa immedicabile relazione e proprio lì sta la sua testarda, asinina ragion d'essere.

*Tratto da «The Open Page, Theatre, Women, Politics»,
rivista diretta da Julia Varley, n. 3, marzo 1998.*

DIALETTO DI FERRO di Ermanna Montanari

Fino all'età di sei anni conoscevo solo il dialetto di Campiano. Mi vergognavo quando a scuola dovevo pronunciare il mio nome con due 'n', in italiano. Mi vergognavo come oggi mi vergogno a pronunciare l'inglese, un'altra lingua, straniera. Non è che il mio dialetto è più bello di altri: è il mio. Ragiono tuttora in dialetto, nonostante gli abbondanti anni di scuola. Se penso in dialetto, pur parlando in italiano, il mio ragionamento è più chiaro, organizzato e sobrio. Il romagnolo è duro e gutturale, così lontano dalle raffinatezze; esprime con forza le azioni, senza separarle dalle parole. Il dialetto è un vincolo che comprende i gesti e i significati, raggiunge la crudezza delle cose. Potrei definirlo vento, *rub*, ciò che precede la tecnica, ovvero la lingua della comunicazione, l'italiano. Il dialetto allora è come la lingua degli animali, che noi non conosciamo, è come la lingua dei nuovi schiavi, che noi non conosciamo, è come la fame e il canto di Raffè nel circo Watutsi. (*Gennaio 1986*)

Ho incontrato Nanni Valentini, un'unica volta durante la sua vita. Di lui mi aveva parlato Marco Belpoliti, mostrandomi una scultura in terracotta. Belpoliti era entusiasta di Nanni e del suo lavoro e mi propose di andarlo a trovare per chiedergli di collaborare alla scenografia di *Confine*. Incontrai Nanni prima di Natale nel suo laboratorio di Arcore. Teneva le sculture sparse ovunque nello spazio e nel giardino. C'erano gigantesche bocche di terracotta infuocata, i "crateri", come li chiamava lui, c'erano "paesaggi orizzontali", "volti muti". Mi colpì la verità di quel modo di lavorare la terra. Avvertii in Nanni un'anima "dialettale". Non parlò quasi, ma disegnò tutto il tempo in un pic-